Francesco De Dea

36 anni, licenza media inferiore, operaio di 4° livello alla Costan di Limana (Bl) (frigoriferi per supermercati, 800 addetti), delegato e membro della segreteria sindacale. Sposato con un figlio.

Intervista di Paola Salomon
Registrata in casa di Francesco il 2 marzo 2001.

Nota
Francesco si è fatto intervistare in casa, c'è anche qualche sottofondo musicale e i pianti del figlio piccolo. Disponibile, consapevolmente ben predisposto al colloquio, Francesco non ha avuto grande bisogno di stimolazioni per raccontare: era leggermente preoccupato del suo modo di parlare e timoroso di sbagliare soprattutto i tempi dei verbi (si giustificava perciò ricordando di aver frequentato la scuola in Svizzera).

Vuoi raccontare di te e della tua famiglia?
Sono nato a Belluno il 2 settembre del '65; mio padre è del 1927, mia madre del 1938. Mio padre è andato a lavorare in Svizzera, quando aveva vent'anni circa perché qui lavoro non ce n'era, la sua era una famiglia di contadini in zona montana, per la precisione Le Ronce, era il più anziano di 4 fratelli e quindi doveva provvedere a mantenere anche loro. In Svizzera faceva il camionista, e durante un ritorno in Italia ha conosciuto mia madre, di Valmorel; si sono sposati e sono ritornati in Svizzera. Mia madre lavorava in una fabbrica di orologi; anche mia sorella appena finita la scuola trovò lavoro nella stessa fabbrica. Mia madre riceveva la paga ogni 15 giorni, per noi era una festa: mia madre portava a casa i pasticcini, mi dava ogni volta 5 franchi con i quali giocavo a flipper; mio papà invece mi dava 10 franchi una volta al mese. Quando mia madre rimase incinta di mia sorella, decise di venire in Italia, a casa dei suoceri. Anch'io sono nato qui.
Dopo c'è stato un periodo in cui i miei hanno lasciato me e mia sorella dagli zii e sono ritornati tutte e due in Svizzera e dopo essersi sistemati un po' meglio hanno chiamato anche noi: i primi anni vivevano in una baracca di legno per risparmiare soldi, la luce veniva prodotta con la batteria del camion; quando hanno trovato una casa in affitto da pochi soldi siamo andati via anche io e mia sorella: abitavamo a Delèmont, nel Canton Giura, verso la Francia.
Anche rispetto agli altri emigranti, vedevo che i miei non erano interessati a trovare una casa migliore, gli affitti erano alti, i miei non intendevano restare in Svizzera, erano lì con l'intento di risparmiare e poi comprare la casa qui in Italia; cosa che fecero, acquistando prima una casa vecchia e poi ristrutturandola.
Nel 1980 siamo ritornati tutti e definitivamente: mia sorella aveva circa 19 anni, i miei genitori forse temevano un possibile matrimonio di mia sorella con uno svizzero, la qual cosa l'avrebbe costretta a restare lì, perciò decisero di ritornare in Italia così io ho interrotto gli studi che andavano abbastanza bene, ho ripreso dall'ultimo anno delle medie, ma ero una frana.
Io parlavo poco l'italiano perché in Svizzera, un giorno lo dedicavamo allo studio del tedesco, mezza giornata il mercoledì frequentavo la scuola italiana, durante la settimana si facevano le materie in francese, in casa si parlava dialetto, riprendere tutto da capo era dura, abitando anche in zona di montagna. Intorno alla casa c'era del terreno agricolo e mia madre si occupava sia della terra che degli animali, avevamo una stalla che con l'andar del tempo raggiunse anche 15 bestie. Mio padre continuò a lavorare mentre io davo una mano e l'ho fatto fino al tempo del servizio militare.
Di quegli anni ricordo che alla morte di Enrico Berlinguer, poiché lavoravo fuori nei campi e non potevo seguire alla tv, che allora era in bianco e nero, la cerimonia funebre, mi feci registrare al registratore i discorsi commemorativi di Nilde Iotti e di Pajetta.

Quali ricordi hai di quegli anni?
Ho anche dei bei ricordi legati alla Svizzera: c'erano dei circoli italiani, si chiamavano Colonie

libere italiane, ci si ritrovava e si organizzavano feste; i miei genitori incontravano i loro amici che i primi anni erano soprattutto friulani e bergamaschi, poi anche meridionali; queste Colonie libere erano tutte di sinistra, erano tappezzate con le foto anche di Berlinguer: si festeggiava anche il 1° maggio insieme agli svizzeri, c'erano anche svizzeri di sinistra; ricordo che il loro partito si chiamava Partito operaio popolare. Si cantava "Avanti popolo", "Bella ciao".
Mi piaceva da ragazzino essere in mezzo agli italiani, è stata una bella esperienza.
Quando si veniva in Italia per le elezioni, erano giorni di festa anche se erano solo due o tre giorni. La riduzione del costo del biglietto in territorio italiano agevolava questi rientri.
La maggior parte degli emigranti ci teneva a poter tornare per votare. Adesso cosa succede invece? Anche se hai l'urna sotto casa sì e no che si va a votare; erano quasi tutti di sinistra, fra socialisti e comunisti, il treno era tutto pieno di bandiere rosse, di garofani.
Adesso a stare a quello che si legge nei giornali sembra che gli emigranti siano tutti di destra.

Il tuo primo lavoro?
Quando finii il servizio militare feci domanda per entrare alla Costan di Limana anche se non ero molto convinto di andarci. Non era ciò che desideravo di più ma dopo 15 giorni l'azienda mi chiamò. Adesso chiamano tutti, allora facevano abbastanza selezione, per essere assunti bisognava essere conosciuti; ricordo anche un particolare curioso ma simpatico: andai dall'allora sindaco De Fanti per vedere se poteva mettere una buona parola per entrare in azienda; lì sulle scale incontrai l'allora senatore Sandrino De Toffol che conoscevo perché lo incontravo alle feste de "l'Uni tà". Mi chiese che cosa facevo lì, io gli risposi e lui disse a De Fanti: "Voglio vedere se trovi lavoro a un comunista!" Sta di fatto che dopo due giorni mi chiamarono alla Costan. Forse Sandrino non se lo ricorderà più, ma è andata proprio così. Sono lì dal 1986, sono un veterano ormai, sto diventando quasi un anziano della Costan.

Le tue prime esperienze politiche?
Sono sempre stato un simpatizzante del Partito comunista fin da ragazzo. C'era un mio vicino di casa iscritto al Pci che mi conosceva e sapeva delle mie simpatie politiche. Lui non aveva la macchina e spesso mi chiedeva di portarlo alle riunioni o alle feste de "l'Unità". Partecipavo agli incontri con i militanti del Partito comunista di Limana; tirava le fila allora Albino Melanco, c'era Tiziana Roncada, Ernesto Reolon, Marcer, che forse passò poi a Rifondazione, Maria Rasera Berna e suo marito che poi adottarono una bimba di colore; ci incontravamo negli scantinati di casa Melanco e di quegli anni ricordo l'impegno per una raccolta di firme c ontro una discarica per i rifiuti solidi; ricordo che l'iniziativa era vista con qualche paura e molta diffidenza da parte degli abitanti del paese.
Poi non ho più avuto tempo per l'attività di partito, ma mi sono impegnato di più con il sindacato.
Nel 1992 mi sono sposato: mia moglie dal 1994 lavora alla Costan, inizialmente nel mio stesso reparto; prima lavorava nell'azienda agricola di suo padre assieme alla famiglia qui a Sospirolo, una delle più grandi aziende agricole della provincia con 120 capi di bestiame da latte. Quando ci siamo sposati ha scelto di cambiare vita e di interrompere con l'azienda agricola in cui il lavoro era molto impegnativo e soprattutto senza limiti di orario; abbiamo deciso di fare una vita un po' più regolare; l'azienda va ava nti con la sorella.

Ti senti legato alla religione?
Quando ero in Svizzera andavo sempre alla messa italiana e facevo il chierichetto, mi piaceva anche. Una volta rientrato in Italia, non ho mai partecipato più di tanto, il tempo non me lo permetteva perché ero impegnato nei lavori agricoli spesso anche la domenica. Sono credente fino a un certo punto, non sono un praticante.

Torniamo al lavoro.
Il mio primo impiego nel 1986 era al reparto lastratura, avevano bisogno di gente che ruotasse su tre turni perché l'azienda era strutturata con poche piegatrici e quelle poche piegatrici bisognava farle lavorare 24 ore al giorno per cui assumevano facilmente. Il mio primo collega era di Mel, adesso è

in pensione, era simpatico, si fermava ogni ora, io ero a contratto e non potevo allontanarmi dalla macchina, provavo allora a lavorare da solo sulla macchina, ma su quella macchina bisognava essere in due perciò aspettavo che rientrasse.
Lì ho lavorato circa due anni, il lavoro non si impara subito tutto, ma un po' alla volta: bisognava piegare le lamiere, i codici, cioè i particolari, sono parecchi e per imparare bene ci vogliono alcuni mesi.
Quando l'azienda ebbe una flessione, dai tre turni si passò ai due turni e tutti gli ultimi che erano stati assunti sono stati dislocati in altri reparti, io andai a lavorare al reparto celle: facevo le iniezioni, iniettavo il poliuretano espanso all'interno dei pannelli, poi li assemblavo usando una pressa che in una decina di minuti determinava la reazione del poliuretano: un lavoro abbastanza nocivo dove rimasi per circa sette anni. Anche questo fu un lavoro che appresi lentamente.
La ristrutturazione del reparto che aveva macchinari piuttosto obsoleti comportò la vendita alla società Nocivelli di Brescia, che era già proprietaria della Ocean e della San Giorgio. Nel giro di poco tempo, da azienda artigiana la Costan è diventata un'azienda semindustriale. La società, capendo che il mercato del freddo era ed è un mercato che tira e per essere ancora più competitiva sul mercato mondiale, come del resto lo era già la Costan, ha fatto degli investimenti per migliorare la produzione.
Il reparto celle era fra quelli rinnovati; ci furono ancora degli spostamenti riguardanti piuttosto i giovani che i vecchi, ma nel mio caso ero lì ormai da tanto che mi sentivo "un vecchio" e quindi, quando mi hanno spostato, mi è anche dispiaciuto.
Sono passato al reparto verniciatura dove il caporeparto, Aldo Troian di Sospirolo, chiedeva chi voleva andare a lavorare al sabato per cinque-sei ore. A me andava bene prendere cinquanta, sessantamila lire in più e fare anche un'altra esperienza; così mi fu chiesto di andare a lavorare lì.
Il giorno che mi hanno trasferito, provai rabbia perché un conto era andare a lavorarci un sabato sì e uno no, un conto era lavorarci sempre, visto che era ed è ancora, un reparto nocivo.
Dopo un po' mi passò anche la rabbia e mi dedicai al lavoro, ma quando vidi che non venivo riconosciuto per l'impegno che davo, ho cominciato a fare un po' il bastian contrario. Dicevo che o mi davano l'aumento o in quel reparto non ci stavo più: arrivavo a casa ogni sera con le mani mezze rovinate dalla vernice e dal diluente.
Un po' avevo la fidanzata che me lo faceva notare, un po' che questo reparto non è un reparto salutare… alla fine mi hanno spostato sulle linee di montaggio. Lì sono stato subito avvicinato dal delegato di reparto della Cgil che mi ha proposto di candidarmi per le Rsu: era giusto il periodo del rinnovo delle Rsu, il 1994. Il reparto montaggio era scoperto come rappresentanza Cgil, in prevalenza era Cisl.
Non conoscevo quasi nessuno, non avevo quasi nessuna possibilità di essere eletto ma l'ex delegato mi ha tirato un po' la volata e sono stato eletto terzo nella lista. Non è stato tutto facile: imparare un mestiere nuovo e imparare a fare il rappresentante sindacale.
Alle elezioni successive sono stato il più votato nello stabilimento. Da quando sono al montaggio le Rsu sono state rinnovate quattro volte e per tre volte di fila sono stato sempre il più votato.
Attualmente cerco di fare al meglio il mio lavoro, mi impegno, ma non c'è più l'ambizione dei primi anni. Ho visto che più in là non si può andare e allora non ho più il desiderio di imparare, più stazione più lavoro, per cercare di emergere.
Da quando sono delegato cerco di lavorare con impegno e di fare al meglio questo mio dovere di delegato.

Puoi riprendere il passaggio della trasformazione dell'azienda da artigiana o semiartigiana ad azienda lanciata nell'industria e nel mondo della globalizzazione?
La gestione precedente si basava sostanzialmente sulla necessità di qualche guadagno in più ogni anno, ma non con grandi ambizioni, quasi bivaccare senza grandi investimenti, forse perché anche i padroni erano due anziani, non c'era un figlio a cui lasciare l'azienda, il figlio maschio è morto, la figlia… alla fine hanno venduto.
Con l'arrivo dei Nocivelli e dei nuovi manager, la politica è quella del profitto: essere sempre più competitivi sul mercato, far rendere l'azienda per cui sono stati fatti dei forti investimenti, abbattere

anche il costo della manodopera, un po' su tutta l'azienda dal reparto lastratura dove hanno comprato delle presse piegatrici nuove a controllo numerico al reparto celle dove hanno comprato delle presse molto più sofisticate.

Quindi è cambiato anche il vostro modo di lavorare?
Rispetto a come lavoravamo nel 1986-87 posso dire che avremo circa un 40% in più di efficienza. Allora anche se andavamo via tranquilli come ritmo di lavoro si finiva sempre un'ora e mezzo -due prima. Invece adesso si corre e si finisce sino a un quarto d'ora prima. Produco di più, lavoro di più, i ritmi sono più frenetici e lo stipendio è sempre quello, non è aumentato in proporzione. Con l'accordo del 1993, che prevedeva che non si poteva più chiedere soldi fissi all'a zienda se non in cambio di recuperi di produttività, è stato messo in piedi questo Pdr, premio di risultato, per cui a livello aziendale, per non creare inflazione, le aziende non potevano dare soldi fissi se non in cambio di recuperi di qualsiasi tipo, da recuperi di produzione, recuperi di efficienza, recupero di scarti e altri recuperi. Mi ricordo ancora l'integrativo del 1996, uno dei primi che ho fatto io: l'azienda pretendeva un tot di ore di flessibilità, chiedeva di lavorare il sabato quando ci sono dei picchi positivi e di stare a casa in altre giornate, quelle invernali, quando solitamente ci sono dei picchi negativi. Dopo aver fatto quell'accordo ci furono parecchie disdette al sindacato: i lavoratori non accettarono anche se l'azienda aveva messo a disposizione dei soldi per questo: i lavoratori non videro bene questo accordo perché si sentirono più vincolati all'azienda con i sabati obbligati, anziché facoltativi come una volta.

Queste disdette riguardarono in egual misura i tre sindacati? E quale rapporto di forza c'è attualmente fra essi?
Allora c'era la predominanza della Cisl, la Cgil era quasi inesistente e la Uil era poca cosa. La Uil di Belluno era stata all'epoca commissariata; quando io entrai nelle Rsu c'era alla Costan un sindacalista venuto da Roma per sistemare un po' le cose; la Cisl aveva quasi il doppio di noi che avevamo un cinquantina di iscritti. Ora a distanza di nove, dieci anni, noi siamo il doppio, da 50 siamo passati a 140, la Cisl è passata da 100 a 80 e la Uil ha una decina di iscritti.
Siamo nove delegati di cui 4 della Fiom, 3 della Fim e 2 della Uilm: siamo più visibili all'interno dello stabilimento.

Perché?
Perché ci impegnamo molto, siamo presenti e i lavoratori, sia iscritti che non, ce lo riconoscono.
Per l'attiv ità sindacale ci impegnamo una giornata e mezza circa alla settimana, ma dipende anche dai periodi: se sei in contrattazione si fanno anche due, tre giorni alla settimana. Quando siamo in permesso sindacale giriamo per le linee e per i reparti cercando di contattare qualche nuovo assunto e di fargli la tessera: l'anno scorso abbiamo fatto una sessantina di nuovi iscritti, ma ne abbiamo perso una trentina, chi ha dato la disdetta, chi è andato in pensione o chi ha cambiato azienda.
Ogni anno per cercare di mantenere viva la nostra presenza dobbiamo cercare di fare una ventina di iscritti. A volte quando si passa da soli è più difficile fare una tessera nuova, i lavoratori accondiscendono affrettatamente, ma per fare una tessera ci vuole convinzione e in due ci si fa più forza, persuadiamo di più i lavoratori a iscriversi: la tessera ha un costo, 200-250.000 lire annue e ognuno guarda in tasca in propria, anche se poi gli porti a casa 2 milioni e mezzo in più all'anno quando si tratta di iscriversi si fa un po' fatica.
A volte sono gli stessi lavoratori che vengono da noi a chiedere informazioni su qualsiasi materia, ci avvicinano durante le pause.
Le pause sono di dieci minuti per il caffè o se si è turnisti di mezz'ora dalle 11 alle 11,30 se il turno è di mattina, alla sera dalle 18,30 alle 19: tante volte si cena o si pranza in fretta e i lavoratori vengono e chiedono informazioni e noi cerchiamo di essere il più precisi possibile.

Dal punto di vista sindacale ti senti preparato a rispondere?
All'interno dell o stabilimento come Rsu non c'è una grande preparazione; io che sono più anziano ho un po' più preparazione, oppure mi informo, telefono e ogni giorno tante persone mi chiedono

informazioni su tutto: ferie, busta paga, malattia, aspettativa, infortuni, *part time*, assegni familiari, denuncia dei redditi, mensa; ogni giorno c'è un problema; spesso le informazioni servono anche per i lavoratori delle altre aziende, magari per un confronto, oltre che per sapere realmente…
Adesso all'interno dello stabilimento abbiamo portato anche il patronato che è presente una volta al mese: siamo più visibili, facciamo un servizio e un domani si può contattare quelli che sono più vicini alla pensione e iscriverli allo Spi.

Quali sono secondo te i temi sui quali il sindacato dovrebbe impegnarsi di più?
Ultimamente il sindacato è troppo morbido: io sarei più sulla linea combattiva, non so se ciò è un bene o un male, io sarei uno di quelli che andrebbe più sulla conflittualità che sulla concertazione. E' chiaro che poi bisogna arrivare alla concertazione, ma venderei un po' più cara la pelle dell'orso, invece oggi si tende molto di più a fare accordi che alla fine fanno anche perdere gli iscritti: tante volte è meglio aspettare sei mesi o un anno in più e fare un accordo buono piuttosto che fare un accordo tanto per fare.

Ma se la lotta fosse più dura, come lo è stata negli anni in cui il contratto dei metalmeccanici, contrassegnava un'epoca, tu pensi che gli operai sarebbero ancora disposti a seguirvi in un'azione forte e grintosa?
Alla Costan sì: recentemente un dipendente aveva chiesto il *part time* di quattro ore in qualsiasi orario del giorno per accudire il proprio figlio, aveva già chiesto e concluso il congedo per paternità. Il contratto nazionale dice il 2% di obbligo più il 2% di facoltativo: si arriva a 36 persone dentro l'azienda. L'azienda ora ha 31 dipendenti a *part time*, non si sa perché non avrebbe dovuto accettare e allora come forma di lotta e di solidarietà abbiamo proclamato un'ora di sciopero e l'80% dei dipendenti ci ha seguito: diciamo che quando si fanno degli scioperi o delle lotte per quanto riguarda il proprio stabilimento tutti i lavoratori ci seguono. Diciamo che se si fanno degli scioperi, per esempio per Tien-an-men, è più difficile che seguano. Se lo sciopero riguarda proprio loro da vicino, più che una qualche questione ideologica o politica, allora ha seguito.
Le tre organizzazioni nel loro insieme hanno una forza sindacale del 40% circa degli operai e una percentuale minore sugli impiegati, ma quando si fa sciopero quasi il 90% segue e non si tira indietro. Per questo credo che bisogna essere un po' più duri nella lotta, perché altrimenti sembra che ci sia un sindacato più accondiscendente con l'azienda.
Anzi una volta dicevano che eravamo i "fattorini" dell'azienda, che andavamo dentro, prendevamo gli ordini, venivamo fuori; il giudizio era duro, ma corrispondeva al vero.
E' cambiato negli ultimi 4-5 anni quando come Fiom abbiamo preso la maggioranza e alcuni di noi sono abbastanza combattivi come delegati: stiamo pian pianino riuscendo a cambiare il giudizio che i lavoratori hanno nei nostri confronti.

Criteri usati nella trascrizione: *la trascrizione è fedele.*